OMELIA

don Piero Bison

(31.05.1950 – 29.12.2020)

Udine, 4 gennaio 2021

Rom 8,14-18.31-32.35.37-39 Sal 62 Gv 6,44-58

Siamo nel tempo delle previsioni e del calcolo, nell'epoca della sicurezza eretta a sistema e viviamo con la pretesa che nulla e nessuno possa scombinare i nostri piani. Nonostante questo esiste l'imprevedibile. All'istante si rimane smarriti, persi, senza bussola. E i progetti vengono stravolti. Dinanzi all'imprevedibile, specie quando ha l'aspro sapore del dolore, ci si chiede cosa resti. San Paolo una risposta ce la da: *nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio (Rom 8,39)*. Neanche la morte. La sua imprevedibilità ci può spiazzare, ma non è capace di intaccare la nostra intima certezza che l'amore di Dio è radicalmente più grande. Lo sapeva anche don Piero che in un foglietto parrocchiale scrisse: *Dio esiste ed è sempre presente attorno a noi. Siano noi -spesso- a non vederlo, sentirlo, riconoscerlo. Nelle sere e nelle notti più agitate della nostra vita il Signore è Colui che veglia su di noi. Ci fa sentire il suo incoraggiamento e ci sussurra percorsi di salvezza (20 settembre 2020).*

Se tutto questo è vero, ha ragione San Paolo quando scrive: *Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi (Rom 8,18)*. Dinanzi alla promessa della vita eterna anche la sofferenza impallidisce e si vergogna di aver preteso di separarci dall'amore di Dio. Dobbiamo tatuarcelo nel cuore che noi siamo *più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati (Rom 8,37)*. È l'amore di Dio che sana e salva. E don Piero questo lo sapeva e cercava di concretizzarlo in molti modi, ad esempio aiutando i poveri. Racconta un suo collaboratore: *Ho potuto verificare di persona la sua passione per i più poveri. Era sempre pronto all'aiuto soprattutto verso i giovani disagiati che spesso bussavano alla porta dell'ufficio parrocchiale anche solo per una parola di conforto.*

Don Pietro Bison nasce a Mogliano Veneto il 31 maggio 1950 da Luigi e Maria Tavella. In famiglia ci sono anche il fratello Cesare e la sorella Anna. Frequenta le scuole elementari a Mogliano e successivamente le scuole medie presso il Collegio Salesiano Astori. Nel 1965 prosegue gli studi a Castello di Godego e al termine presenta la sua domanda per essere ammesso al Noviziato che vivrà ad Albarè di Costermano. Diventa salesiano il 16 agosto 1968. Il percorso formativo lo porterà in varie case. Tra queste il Bearzi dato che frequenterà gli studi teologici presso il Seminario di Udine. E proprio al Bearzi riceverà l'ordinazione presbiterale il 1 aprile 1978 per le mani dell'Arcivescovo Mons. Alfredo Battisti. Dopo una parentesi veneziana, tornerà a Udine dapprima come vicario, catechista e insegnante (1980-88) e successivamente come direttore (1988-94). In seguito vivrà la missione salesiana in varie opere dell'Ispettoria Triveneta ma anche dell'Italia salesiana, come Genova-Quarto e Arezzo, solitamente presso case salesiane con parrocchia e oratorio. Al Bearzi è tornato nel 2016 ove è stato parroco fino a quando, il 29 dicembre, il Signore lo ha chiamato presso di sé.

Riguardo a questi ultimi anni friulani così mi ha scritto don Piero alcuni mesi fa: *Qui sono contento, nella pastorale ci metto impegno, certo con i miei limiti e difetti; la gente mi vuol bene. Desidero dare il mio tempo, la mia vita per il bene delle anime, dei giovani in particolare, che mi stanno tanto a cuore. Questo vuole don Bosco, nostro Padre: donarsi al Signore e al prossimo sino alla fine, senza sprecare tempo!* In queste sue

parole trovo una bella sintesi di come ha interpretato la vocazione salesiana. I giovani testimoniano che il suo desiderio di spendersi si è realizzato. Così scrivono alcuni di loro: *Don Piero è stato per noi un padre, un maestro ed un amico; è stato una guida, un esempio di vita e una persona profondamente innamorata di Dio.*

Il carattere sereno di don Piero è stato uno dei modi per far cogliere che *nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio (Rom 8,39)*. Gli aggettivi *Bello* e *Gioioso* ritornavano praticamente in ogni sua omelia e li applicava a Gesù, alla Parola di Dio, alla comunità, ad ogni aspetto dell'esistenza. Il suo tratto faceva cogliere che Dio non abbandona mai e che il cristianesimo è intriso di gioia. Attraverso le sue parole e le sue scelte, anche quando nel confronto nascevano delle tensioni, desiderava mostrare l'amore del Signore, la serenità che scaturisce dall'affidamento a Lui, la pace che si riceve vivendo in comunione tra tutti. Così racconta un ex allievo: *Non sono mai stato un gran frequentatore di chiese, ma il solo pensare a don Piero mi metteva e mi mette serenità. Questo è quello che porterò nel mio cuore sempre: gli occhi di un uomo che ti guardava come un bambino.*

Uno dei sui grandi amori è stato l'Eucarestia e per questo l'immaginetta ricordo riporta le parole dell'ultima cena: *«Questo è il mio corpo, che è dato per voi» (Lc 22,19).* Ci teneva a non far mai mancare il Pane Eucaristico perché aveva capito che Gesù è *il pane della vita.* Per questo il suo "primo venerdì del mese", in cui solitamente viene portata la Comunione agli ammalati e anziani soli, era diventato per lui la "prima settimana del mese". Portava la comunione e creava comunione. Incontrava e ascoltava con calma le persone, una ad una, senza far sentir loro la fretta di finire il consueto giro di incontri. In lui era verità certa quanto abbiamo ascoltato nel Vangelo di San Giovanni: *Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,58).* Così scrive di don Piero una mamma: *Ha sempre dimostrato il forte impegno ad incoraggiare l'incontro con Gesù nell'Eucaristia.* È stato un sacerdote dell'Eucarestia celebrata creando vicinanza con i fedeli al punto che durante l'omelia talvolta faceva delle domande per creare un contatto con l'assemblea. Sono atteggiamenti che rivelano il desiderio che Cristo non rimanga sull'altare ma entri nella vita delle persone. Così ha scritto nel foglietto parrocchiale in occasione del Corpus Domini: *l'onore più grande che possiamo fare a Cristo è quello di imparare da Lui a diventare cibo e bevanda per gli uomini affamati e assetati. Questa radicalità può farci paura. Gesù però ci ha insegnato che solo ciò che è donato è nostro per sempre. La comunione con il suo corpo ci chiede di diventare anche noi un po' come Lui (14 giugno 2020).* Celebrare significava per don Piero diventare offerta per il popolo attraverso atteggiamenti semplici come l'accoglienza diretta, semplice, costante e calda. Così scrisse alla comunità parrocchiale dopo il lockdown vista la fatica della ripresa della presenza alla messa domenicale: *L'amore per l'Eucarestia e per la nostra comunità ci faccia superare ogni timore. È troppo prezioso il dono del Pane della Parola e del Corpo di Cristo per essere trascurato.* Gesù nel Vangelo di Giovanni dice: *Colui che mangia me vivrà per me (Gv 6,57).* Il nostro parroco aveva la ferma convinzione che cibarsi di Gesù o non cibarsi di Gesù non è la stessa cosa. Una fede così determinata conquista. Forse per questo un giovane così gli ha scritto: *La fede che hai acceso in noi ci salverà: questa è una certezza.* È un riconoscimento molto bello specie se letto alla luce delle parole di Gesù: *In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6,47).*

Anche la Parola era, per don Piero, un cibo di vita. Dedicava volentieri tempo alla Scrittura e ci teneva che il Vangelo fosse conosciuto. *Ci spronava a essere uomini e donne di fede informati, sapienti, consapevoli della bellezza della parola di Dio perché è da quella che bisogna partire,* racconta un parrocchiano.

Sapeva che stare con la Parola di Dio significava stare con Gesù. Le sue esegesi erano semplici perché desiderava che fossero aderenti alla vita, capaci di colorare anche le piccole cose di ogni giorno. Così racconta un giovane: *Ricordo e porterò sempre con gioia nel mio cuore gli occhi lucidi e di viva Fede di don Piero, la determinazione e la gioia nel proclamare la Parola di Dio. Ci permetteva di sentirci vicini ad essa, di imparare a riflettere sul nostro vissuto per capire su cosa poter migliorare e sempre con una sola, unica e insostituibile risposta: Dio.*

L'amicizia con Gesù la declinava nelle relazioni. In questo il suo carattere era di aiuto così come la sua acutissima memoria fotografica: ricordava il volto dei suoi ex-allievi anche se li rincontrava dopo molti anni. Uno di loro racconta: *Don Pietro nei campi scuola era uno di noi, sapeva calarsi a seconda della situazione sia nel ruolo di amico, di animatore o di guida spirituale.* Era un uomo gentile, buono e accogliente. Chi non lo conosceva rimaneva spiazzato per le sue battute, ma in breve tempo si comprendeva che dietro vi era qualcosa di importante che voleva dire. *Lui era così* -racconta un parrocchiano- *sembrava sempre scherzare con le sue leggere battute. In realtà in questo suo fare c'era un modo di rapportarsi molto più profondo e significativo che faceva star bene in sua compagnia.* Aveva un sorriso che apriva il cuore. Era molto gioviale sia nella Comunità Salesiana, ove era particolarmente vivace nel sostenere il dialogo tra i confratelli durante i pasti, sia in mezzo alla gente. *Se non ti vedeva da un po' di tempo, o se avevi fatto qualcosa che non andava, alla prima occasione... eccola lì la battuta simpatica, non per riprenderti ma per ridere assieme, e nel frattempo ti aveva riavvicinato.* Nei dialoghi considerava le ragioni dell'uno e dell'altro chiedendo ascolto e discernimento sempre con la preoccupazione di fare la volontà di Dio.

Il suo carattere gli permetteva di sorridere della vita. Aveva una personalità solare e una costante propensione per il buon umore. Tra i vari aneddoti vi è quello di un ritiro spirituale vissuto a Gorizia con un gruppo di ragazzi. Uno di loro così pregò: "Signore, ti preghiamo affinché don Piero diventi Vescovo e anche Papa". E tutti in coro: "Ascoltaci, o Signore". Don Piero a quel punto alzò gli occhi al Cielo e disse: "Signore, non ascoltarli". Allo stesso tempo il suo temperamento lo rendeva talvolta caparbio, ma tutto era dettato dalla passione per la missione affidatagli dalla *Santa Madre Chiesa*, come diceva lui.

"Che bello!". È questa l'espressione che affiora alla mente quando si pensa a don Piero. Sono le parole che più lo identificano. Le sue omelie ne erano talmente piene che si scommetteva su quante volte le avrebbe dette. Mi piace pensare che, arrivando in Paradiso, avrà proprio detto *"Che bello!"* scoprendo, come dice san Paolo, che *le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura (Rom 8,18)*. È il faccia a faccia con Dio che darà un significato a ogni frammento della nostra vita, anche a quell'imprevedibilità capace di lasciarci senza parole. Ma c'è una certezza in tutto questo, e don Piero con la sua vita ce lo ricorda: *nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio (Rom 8,39)*. Neanche la morte. *Il pane vivo, disceso dal cielo (Gv 6,51)* è la Vita che spezza la morte.

Caro don Piero, in Cielo prega per noi, e aiutaci a fondare la nostra fraternità su Cristo e sulla sua Parola. E continua a dirci ancora: *Dai dai, su coraggio, la vita è bella perché Nostro Signore è sempre con noi.* Mandi don Piero.

don Igino Biffi – Ispettore
(in corsivo le testimonianze ricevute e la PdD)